

Ferito, spaventato ma libero ora. Un ragazzo palestinese ricorda gli abusi nella prigione israeliana

 [aljazeera.com/features/2023/11/29/beaten-humiliated-palestinian-boy-recalls-israeli-detention-abuse](https://www.aljazeera.com/features/2023/11/29/beaten-humiliated-palestinian-boy-recalls-israeli-detention-abuse)

Al Jazeera



Mohammad era sollevato e felice, ma allo stesso tempo sottomesso e traumatizzato da ciò che aveva passato [Mosab Shawer/Al Jazeera]

Di Mosab Shawer

Publicato il 29 nov 2023 29 nov 2023

Hebron, Cisgiordania occupata – Dopo otto mesi trascorsi nelle carceri israeliane senza essere stato accusato o processato, il diciottenne Mohammad Salhab Tamimi è finalmente riuscito a tornare dalla sua famiglia come parte di un accordo di scambio di prigionieri in corso.

Il suo volto da ragazzo era serio mentre abbracciava i suoi genitori e restava in piedi, leggermente sconcertato, come se non fosse sicuro se parlare o meno alla stampa.

Ne aveva passate tante negli ultimi otto mesi di incertezza, un tormento che non ha fatto altro che aumentare dall'inizio dell'operazione Al-Aqsa Flood il 7 ottobre.

L'ultima cosa che gli hanno detto le severe guardie carcerarie israeliane è stata che sarebbe stato nuovamente arrestato e riportato nel limbo della detenzione amministrativa se la sua famiglia e i suoi amici avessero mostrato qualche segno di festeggiare il suo ritorno.

"Dillo ai tuoi amici [hanno detto]'... Se avremo una grande festa, tornerò in prigione", ha ricordato.

Diffidente nei confronti del posto di blocco militare israeliano e dell'insediamento illegale vicino alla loro casa, la sua famiglia ha tenuto muta la propria felicità, con la presenza solo dei parenti stretti e di alcuni zii.

Incatenato, preso a calci, umiliato

Fortunatamente per la famiglia, i sorrisi non fanno rumore e nessuno è riuscito a fermare i sorrisi sui volti di sua madre Fatima e di padre Murshid mentre stringevano forte il loro "piccolo bambino".



Mohammad con Fatima e Murshid, raggiante di gioia, ma in silenzio [Mosab Shawer/Al Jazeera]

Il loro ragazzo era tra il quarto gruppo di prigionieri palestinesi ad essere rilasciato dalla prigione di Ofer vicino a Ramallah nelle prime ore di martedì notte. Fino all'ultimo minuto non era sicuro di cosa gli stesse succedendo.

Alle 7:00 (05:00 GMT) di lunedì 27 novembre, una guardia della prigione di Rimon ha chiesto che Mohammad si preparasse per essere trasferito alla prigione di Ofer. Questo era tutto; nulla sul motivo per cui veniva spostato. Gli è stato detto solo di spogliarsi completamente, di indossare solo una tuta grigia da prigione e di raccogliere tutte le sue cose.

"Ho messo i miei vestiti in una di quelle buste di plastica e sono andato alla porta della cella dove mi hanno ammanettato e costretto a abbassare la testa in modo che guardassi per terra.

"L'ufficiale poi mi ha preso a calci, forte. I suoi stivali contengono acciaio, quindi mi sentivo come se mi avesse schiacciato i piedi, faceva davvero male.

"Mi ha trascinato nel cortile della prigione ma, mentre mi trascinava fuori dalla prigione, si è fermato per prendermi i vestiti e li ha gettati in un secchio della spazzatura. Poi, maledicendomi con un linguaggio osceno, mi ha trascinato fuori", ricorda Mohammad incerto.

Mohammad è stato caricato su un veicolo per il trasferimento dei prigionieri noto come "bosta" – un furgone con i finestrini oscurati e celle strette con sedili di metallo, al quale i prigionieri sono incatenati.

Le corse su Bosta possono durare 12 ore o più. Non sono previste soste per riposare, mangiare o andare in bagno. "Sono stato tenuto nella cella del veicolo senza niente da mangiare o da bere fino a dopo mezzanotte", ha detto Mohammad.



Mohammad è stato costretto a spogliarsi e ad indossare solo una tuta grigia da prigioniero. Tutti gli altri suoi averi sono stati gettati via da una guardia carceraria che allo stesso tempo lo picchiava e lo insultava [Mosab Shawer/Al Jazeera]

Suo padre e suo zio erano lì fuori Ofer, ad aspettarlo, quando è stato finalmente rilasciato nelle prime ore di martedì per poterlo riportare a casa a Hebron, nel sud della Cisgiordania occupata.

Una decisione di umiliare

Le cose sono andate più spiacevoli del solito in prigione dopo il 7 ottobre, quando Hamas ha lanciato un attacco a sorpresa da Gaza nel sud di Israele uccidendo circa 1.200 persone.

Le persone detenute in diversi istituti hanno denunciato gravi percosse, rifiuto di cure mediche, visite di avvocati e familiari, tempo trascorso in giardino, elettricità, acqua e articoli di prima necessità igienici dal negozio della prigione.

Almeno sei prigionieri palestinesi sono morti o sono stati uccisi mentre erano in custodia israeliana dal 7 ottobre, compresi alcuni subito dopo il loro arresto.

L'incessante bombardamento israeliano della Striscia di Gaza dopo l'attacco di Hamas è durato 48 giorni e ha ucciso più di 15.000 palestinesi, tra cui più di 6.000 bambini.

Il 49esimo giorno, venerdì, è iniziata una "pausa umanitaria" di quattro giorni negoziata da Egitto e Qatar. Entrambe le parti hanno affermato che avrebbero rilasciato i prigionieri: Hamas avrebbe rilasciato gruppi di persone catturate il 7 ottobre in cambio di un numero tre volte superiore di palestinesi detenuti – con e senza motivo – nelle strutture di detenzione israeliane.

Poiché gli scambi continuavano e l'ottimismo aumentava, la tregua è stata prorogata di due giorni per mantenere attivi gli scambi.



Mohammad era molto felice di rivedere sua madre Fatima [Mosab Shawer/Al Jazeera]

Secondo le associazioni dei prigionieri palestinesi, negli stessi giorni in cui ha rilasciato circa 150 detenuti palestinesi, Israele ha arrestato 133 persone, quasi altrettante, provenienti dalla Cisgiordania occupata e da Gerusalemme Est. Dal 7 ottobre, Israele ha effettuato 3.290 arresti nelle stesse aree che occupava dal 1967.

Mohammad non è la prima persona rilasciata ad affermare che nelle carceri israeliane vi è un estremo sovraffollamento.

"C'erano 10 prigionieri rinchiusi in celle che avevano solo sei letti. Prima dovevamo stendere coperte o qualcosa sul pavimento per dormire", ha detto.

La quantità di cibo che veniva data loro era insufficiente, così come lo era anche per sei prigionieri e non per 10. I compagni di cella dovevano razionare attentamente il cibo che ricevevano.

Anche diversi prigionieri sono rimasti feriti un giorno, ha detto Mohammad, quando le guardie carcerarie hanno attaccato due sezioni della prigione di Rimon

A parte i feriti e le morti segnalate, Mohammad ha detto: "L'occupazione [israeliana] aveva praticamente deciso che avrebbero umiliato i prigionieri, sin dallo scoppio della tempesta di Al-Aqsa".

Tagliati fuori da ogni notizia del mondo esterno, i detenuti si ritrovarono spogliati di quasi tutto, compresi tutti gli averi che erano nelle loro celle come utensili ed elettrodomestici, che usavano per rendere le cose un po' più piacevoli. È stato loro impedito di acquistare prodotti igienici, compreso il detersivo per il bucato, e di usare la lavatrice per lavare i propri vestiti.

Le autorità carcerarie tenevano inoltre i prigionieri lontani dal loro unico sbocco per sfogarsi – il "fora", o cortile della prigione, e impedivano loro di fare rumore.

"Mi piaceva chiamare alla preghiera dall'interno della mia cella in modo che tutta la sezione potesse sentire, ma anche questo era proibito.

"Sembrava che non volessero nemmeno farci respirare."



Guarda il video su: <https://youtu.be/qSKDv-efjdM> ____

Fonte: Al Jazeera

